

# Craxi e il Parlamento

Questo il testo della lettera inviata dal presidente della Camera al presidente del Consiglio: Caro Craxi,

ho letto la lettera da te inviata a «La Repubblica», che mi ha fatto giungere con un tuo biglietto. Le parole che in esso dici sul ruolo, sul prestigio e sull'efficienza del Parlamento sono certamente diverse dalle espressioni nei confronti dell'istituzione parlamentare contenute nel tuo intervento a Verona.

Non ho capito perché tu, citando — è vero — il senatore Fabbri, parli dal primo gennaio 1984 nell'esame dell'attività del Parlamento tenendo conto, tra l'altro, soltanto del Senato e dimenticando ad esempio che condono edilizio e carcerazione preventiva sono stati portati a termine dalla Camera prima dell'inizio della discussione del decreto sul costo del lavoro.

Potrei ricordarti il bilancio di tutta l'attività della Camera dei Deputati (attività legislativa, di indirizzo e di controllo) come risulta dal tradizionale bilancio di fine d'anno. Te ne farò pervenire una copia per brevità.

Tuttavia, al di sotto delle parole da te dette nel Congresso, mi pare di cogliere la difficoltà che anche tu avverti dei rapporti tra Parlamento e Governo, tra rispettivi poteri e responsabilità.

Vorrei sgombrare il campo da una prima questione: credo fermamente nella necessità di andare avanti nella riforma dei regolamenti parlamentari, nella duplice direzione di dare maggiore rapidità alle decisioni legislative e di rendere effettivi ed incisivi i poteri di controllo parlamentare. Non ho bisogno di sottolineare che importanti passi avanti sono stati compiuti con il concorso di tutti, e che sarebbe sbagliato non valorizzarli. Grazie a queste riforme degli ultimi anni vi è stata una inaudita accelerazione dell'iter di numerosi provvedimenti parlamentari.

Voglio invece soffermarmi sulla osservazione che sta alla base delle tue considerazioni: il numero dei disegni di legge presentati dal Governo all'inizio della legislatura confrontati al numero di leggi approvate. Scusami la sincerità, ma non ritengo che si possa impostare il problema in questo modo se si vuole comprendere la natura e le dimensioni. Credo possibile, caro Craxi, che possa esservi un Parlamento, in sistema bicamerale perfetto, che, sia pure retto dalle regole più snelle e rigorose, possa essere capace di svolgere, senza venir meno alla propria essenza, una così rilevante mole di lavoro e di intervenire su un complesso così esteso di materie in modo razionale e coerente?

Proprio per raccogliere il problema che poni, voglio sottolineare che il punto centrale consiste non nel presentare un elevato numero di disegni di legge (qualsiasi forza politica è in grado di farlo). Ma nella capacità che un governo ha di

### I presidenti delle Camere scrivono al capo dell'esecutivo dopo il preoccupante e violento discorso al congresso socialista di Verona sulla funzionalità delle istituzioni - Ieri la risposta di Palazzo Chigi

## JOTTI La qualità delle leggi e il consenso

stare in Parlamento e quindi di selezionare e definire secondo gli interessi del Paese settori prioritari di intervento, che si traducano in chiare scelte normative sulle quali coagulare la propria maggioranza — anche attraverso il confronto e la modifica — e, se opportuno e possibile, su di esse estendere il consenso.

Bisogna aver chiaro che l'iniziativa legislativa non può che essere il punto di partenza di un processo decisionale che si svolge in Parlamento e che, pur contando sul ruolo propulsivo del Governo, non può fare a meno del confronto di tutte le forze politiche e delle posizioni che esse rappresentano.

Non voglio fare la storia di questi mesi. Essa del resto è ben conosciuta da tutti gli osservatori di cose politiche che hanno seguito i lavori del Parlamento. Ad essi chiedo — non volendo io rispondere come Presidente della Camera — se i tempi occorsi per il condono edilizio, per la carcerazione preventiva, per la tesoreria unica — cito solo alcuni esempi — sono conseguenza di intralci e lungaggini regolamentari o piuttosto della complessità dei provvedimenti, della inadeguatezza della loro stesura iniziale, e della difficile e faticosa formazione su di essi di un consenso di maggioranza.

Queste mie considerazioni, alle quali non aggiungo quelle relative alla decretazione di urgenza, cui sovente si è sovrapposta l'apposizione della questione di fiducia — problemi che sai quanto pesino sulla programmazione dei lavori delle Camere — non vogliono rivolgersi unicamente al Governo da te presieduto. Sono da anni al centro di un dibattito istituzionale, che potrà essere fruttuoso solo se affrontato da tutti con grande equilibrio e sensibilità delle rispettive collocazioni istituzionali.

Un ultimo punto vorrei richiamare: mi riferisco alla dilatazione dell'area di intervento della legge. Da lungo tempo si parla di delegificazione per lasciare al Parlamento la definizione di indirizzi e di principi, affidando al Governo ed alle Regioni la competenza a disciplinare molti aspetti di dettaglio che oggi gravano sul lavoro delle Camere.



È questo un importante banco di prova relativamente al quale una concreta iniziativa, che eventualmente partisse dal Governo, incontrerebbe non solo il mio favore ma anche la mia disponibilità ad un sostegno attivo presso l'opinione pubblica ed i gruppi parlamentari per una sua tempestiva discussione.

Voglio con franchezza dirti che con rammarico ho constatato che problemi così seri, così difficili, così importanti per la vita della nostra democrazia abbiano alimentato in questi giorni polemiche e contrapposizioni aspre. Credo ed auspico vivamente che da esse possa derivare, se tutti ricerchiamo un ragionamento pacato intorno ai problemi comuni, un'occasione di riflessione ulteriore, che arrivi al cittadino e lo coinvolga, rafforzando così le nostre istituzioni e la loro capacità di vivere e di operare.

Con sincera amicizia NILDE JOTTI

## Ortolani ricercato stava in Vaticano? P2, inchiesta su chi diffuse il rapporto

### Una nota dei servizi su un viaggio da San Paolo del Brasile a Ginevra, e poi in Italia - L'iniziativa che è stata presa dalla Procura

ROMA — Controlli alle stazioni, agli aeroporti e alle frontiere nel 1983. Lui, Umberto Ortolani, il «braccio» finanziario di Licio Gelli se ne stava, invece, tranquillamente in Vaticano al riparo da occhi indiscreti e senza dover dare spiegazioni ad agenti troppo occhiosi e magari ligi al dovere. Ortolani, infatti, era già inseguito da una serie di mandati di cattura per il crac dell'Ambrosiano. Inoltre, i parlamentari che indagano sullo scandalo Eni-Petromin lo stavano già cercando per avere ragguagli.

Ancora un ennesimo risvolto oscuro della vicenda Gelli-P2, dunque. Lo hanno aperto i servizi segreti italiani inviando, in copia, una dettagliata informativa alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2. Il documento, ovviamente, è coperto dal più rigoroso segreto, ma qualcosa è filtrato. Si tratta di mezza voce non ufficiali che attendono conferma, una conferma che forse non verrà mai. Secondo questa informativa dei «servizi», Ortolani avrebbe noleggiato da una società svizzera di Ginevra, usando il falso nome di dott. Malatesta, un jet personale che era andato a prenderlo a San Paolo per trasferirlo in Italia. Non è stato possibile sapere dove e in quale aeroporto del nostro paese il jet svizzero sia atterrato. I servizi starebbero ancora tentando di accertare i fatti sino in fondo.

Dal rapporto inviato alla Commissione P2, risulterebbe che la società noleggiatrice del jet aveva immediatamente incassato, alla fine del volo, una grossa cifra per il servizio reso. Si tratterebbe di una azienda, giurista molto importante che già altre volte avrebbe organizzato «piani di volo» per lo stesso Ortolani, ma anche per Roberto Calvi, Flavio Carboni e altri.

Nell'83 la magistratura milanese, per la prima volta, aveva direttamente coinvolto Umberto Ortolani nella lunga e difficile inchiesta sul crac dell'Ambrosiano, anche in seguito all'arresto di Bruno Tassan Din. Era stato proprio lui a raccontare che i famosi conti «Recloro» e «Zirka», aperti in Svizzera da Roberto Calvi (per la colossale cifra di 145 milioni di dollari), erano sempre stati «nella disponibilità» di Umberto Ortolani. Non solo: quei soldi, aveva spiegato Tassan Din, avrebbero dovuto servire alla complessa serie di operazioni per impossessarsi definitivamente del «Corriere» e della «Rizzoli».

Sempre nel 1983 era in pratica arrivata alla stesura finale anche la vicenda IOR, monsignor Marinkus si era trovato al centro di una vera e propria burrasca che lo aveva spazzato via dall'antico istituto bancario della Santa Sede. Il momento della resa dei conti e questa volta non certo in senso figurato. Era anche in atto, come si ricorderà, una vera e propria trattativa con lo Stato italiano per sanare la faccenda al più presto possibile. Se il rapporto dei servizi su Ortolani rifugiato in Vaticano sarà in qualche modo confermato (anche se la Commissione P2 ha terminato la fase istruttoria dei lavori) non è azzardato avanzare l'ipotesi (tutta da confermare naturalmente) che Ortolani fosse finito negli ombrosi corridoi dei «sacri palazzi» proprio per dare una mano a risolvere in qualche modo l'intricatissimo rebus Ambrosiano-IOR-Calvi.

È naturale ipotizzare che nessuna fonte ufficiale smentirà o confermerà la notizia, ma il rapporto dei servizi italiani — a quanto è stato fatto capire — fornirebbe dettagli e particolari assai convincenti.

Il fronte delle novità sulla P2 è intanto sempre in movimento. La prelazione Anselmi ha fatto sì che l'attenzione del governo e del partito tornasse ancora una volta a San Macuto. Anche perché martedì prossimo (salvo variazioni di programma all'ultimo momento) dovrebbe iniziare il dibattito pubblico

del Comitato di vigilanza sui servizi di sicurezza. La sensazione, insomma, è che attorno alla vicenda P2 stiano maturando altri fatti di notevole gravità e importanza. Tra l'altro qualcuno ha già avanzato l'ipotesi che i socialisti intendano presentare, alla fine dei lavori della Commissione d'inchiesta P2, una propria relazione di minoranza, prescindendo completamente da quella Anselmi.

Tornando al colloquio tra il presidente del Consiglio e il presidente della Commissione d'inchiesta, anche ieri non è trapelato niente. La Anselmi, come si sa, ha smentito ufficialmente di avere avuto da Craxi un qualche documento, ma non ha smentito di essere stata «informata di qualcosa di molto importante», anche se soltanto verbalmente. Qualcosa di nuovo sul caso Moro? Novità su Licio Gelli nascosto o bruciato? Particolari sui rapporti tra la loggia gelliana e le stragi nere di Bologna e dell'Italcus? Il mistero permane.

Wladimiro Settimelli

## COSSIGA I lavori decisi col governo

provati dal Senato, inoltre, vi sono quattordici disegni di legge di conversione di decreti-legge emanati dal governo, tra i quali quelli sul costo del lavoro, sulla tesoreria unica degli enti pubblici, sulla fiscalizzazione degli oneri sociali e sulle calamità naturali.

Né bisogna dimenticare l'altra fondamentale funzione di indirizzo politico e di controllo, nell'esercizio della quale il Senato ha ospitato in questa legislatura importanti dibattiti, relativi alla politica della casa, alla crisi industriale, all'ordine pubblico, alla situazione carceraria,



riguarda, in particolare, i fattori che possono essere collegati a cause prettamente regolamentari, la Giunta per il Regolamento del Senato sta già lavorando sulle proposte di riforma presentate dai vari gruppi. Credo che questo scambio di corrispondenza sia molto utile ed opportuno, per accentuare l'intento, nel quale siamo certamente accomunati, di rafforzare il ruolo e la funzione delle istituzioni della nostra democrazia repubblicana. FRANCESCO COSSIGA

Ecco il testo integrale della lettera inviata ieri dal presidente del Senato Francesco Cossiga al Presidente del Consiglio Bettino Craxi.

Caro Craxi, prendo atto, innanzitutto, con piacere — anche nella mia qualità di Presidente di una delle due Camere del Parlamento — del chiarimento circa l'intento che sta alla base delle tue dichiarazioni, che non hanno voluto costituire attacchi irrispettosi verso il Parlamento, ma una critica a certi comportamenti delle forze politiche in Parlamento, ispirata peraltro al desiderio di «esaltare il ruolo» della nostra massima istituzione rappresentativa.

Del resto, i contenuti dell'attività delle Camere non scaturiscono da meccanismi automatici di funzionamento istituzionale, ma sono la risultante della libera dialettica tra le forze politiche, nell'ambito del procedimento di organizzazione dei lavori che rientra nella competenza delle Conferenze dei presidenti dei gruppi parlamentari, cui il governo partecipa, avanzando proposte delle quali viene tenuto dovuto conto. In questa le-

gislativa i programmi e i calendari dei lavori del Senato sono sempre stati approvati all'unanimità, con la sola eccezione del calendario relativo all'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge sul costo del lavoro, che, peraltro, il Senato ha approvato in tempi e termini conformi ai principi costituzionali ed alla correttezza verso l'altro ramo del Parlamento.

Per quanto concerne, in particolare, il concreto lavoro svolto dal Senato in questa legislatura, le indicazioni da te fornite sono incomplete: infatti, all'approvazione dei documenti di bilancio entro il dicembre 1983 e del provvedimento sui fondi di dotazione degli enti di gestione delle partecipazioni statali, si devono aggiungere altri disegni di legge rilevanti, che hanno completato al Senato il loro iter, come quelli relativi ai programmi di sviluppo della ricerca aeronautica, allo «status» degli amministratori degli enti locali, al piano generale dei trasporti, alla disciplina dell'invalidità pensionabile, al trattamento economico dei magistrati. Tra gli atti ap-

## Così si difende il presidente del Consiglio Non ho vocazioni autoritarie, non ho vilipeso le Camere

ROMA — Craxi ha risposto nella stessa giornata di ieri alle lettere che gli hanno inviato i presidenti della Camera Nilde Jotti e del Senato Francesco Cossiga. Ecco, in sintesi, i due testi.

LA RISPOSTA A NILDE JOTTI. Nella replica al congresso socialista di Verona, Craxi ha svolto «una critica serena e giusta rivolta in particolare alla situazione che si è creata in questi mesi nel Parlamento, ampiamente comprovata dai dati di fatto». Il presidente del Consiglio scrive che la sua «critica» si è basata sull'attività del Parlamento dall'inizio dell'anno ad oggi perché «questo è l'arco temporale in cui ha esercitato, tra l'altro, i suoi effetti nefasti l'ostruzionismo messo in atto dalle opposizioni di sinistra e di destra».

Riferendosi poi alla riforma dei regolamenti parlamentari, Craxi si augura che si giunga «rapidamente alle conclusioni che sono indispensabili per rendere più razionali, più efficienti, più incisivi i lavori della Camera». Egli ammette che su questo terreno sono già stati compiuti «i passi avanti del «concorso di tutti». Ma «lungo questo cammino bisogna andare avanti», e con «urgenza». Ammette anche che «il numero delle leggi di per sé non fa qualità». Tuttavia, «a Verona mi sono permesso di segnalare il valore e l'importanza di alcune proposte di legge su cui bisogna concentrare ogni sforzo». Fra queste, Craxi indica le leggi che riguardano i settori della casa, della giustizia, dei trasporti, dell'industria, dell'agricoltura, della scuola, e poi le misure fiscali e quelle legate alla manovra antinflazionistica, e le iniziative in materia istituzionale.

«È vero — prosegue Craxi — che alcune di queste leggi hanno superato il vaglio di una singola Camera, ma nessuna di esse è stata approvata in via definitiva». A questa situazione, aggiunge, «non si risponde con le settimane nere dell'ostruzionismo» e a Verona (cita testualmente un passo della sua replica) ha invocato «maggiore rispetto per il mandato ricevuto, per il prestigio del Parlamento, per la fiducia che esso deve mantenere intatto in tutta la nazione, maggiore responsabilità verso gli interessi della collettività». Craxi però è costretto a riconoscere che fra le cause della lentezza dei lavori parlamentari vi sono anche le divisioni all'interno della maggioranza. Dice, infatti: «È giusto anche ricordare che in casi specifici ci sono i problemi che tu indichi e cioè inadeguatezze di testi, «difficoltà e faticosa formazione su di essi di un consenso di maggioranza», e tutto questo, pur appartenendo alla normalità di qualunque sistema parlamentare,

concorre certamente ad appesantire il lavoro».

Il presidente del Consiglio considera «molto importante» la disponibilità manifestata da Nilde Jotti di sostenere una «concreta iniziativa che eventualmente partisse dal governo nel campo della delegificazione», cioè della regolamentazione di alcune materie senza ricorrere ad atti legislativi. In proposito egli annuncia che entro la fine di questo mese presenterà le prime proposte «di avvio di un consistente processo di delegificazione». La preoccupazione espressa dal presidente della Camera per il fatto che «problemi di questa natura alimentino polemiche e contrapposizioni che ne adulterano il significato e ne stravolgono sovente in modo strumentale le motivazioni, è certamente anche la mia». «A chiedere lo sviluppo di una democrazia governante — conclude la lettera di Craxi — che deve essere il più alto proposito di ogni sincero democratico, ci si sente accusare addirittura di vocazioni autoritarie e si viene denunciati persino di vilipendio delle istituzioni. Auguriamo dunque che il ragionamento torni ad essere pacato».

LA RISPOSTA A COSSIGA. Secondo Craxi, «manca di rispetto al Parlamento chi ne impedisce la piena funzionalità, chi ricorre a pratiche ostruzionistiche ed all'uso fraudolento di norme regolamentari, chi si mostra indifferente rispetto alla necessità ed all'urgenza di accrescere il grado di razionalità, efficienza, rapidità dei lavori e delle decisioni parlamentari».

«È vero — aggiunge, riferendosi alle leggi di cui ha parlato a Verona — che l'elenco che ho citato è incompleto ma solo nel senso che esso non comprende i provvedimenti approvati da un solo ramo del Parlamento e che sono ancora in attesa dell'approvazione definitiva. I dati che mi vengono forniti dagli uffici della presidenza del Consiglio relativi ai decreti-legge e ai disegni di legge presentati, approvati in via definitiva, approvati da un solo ramo del Parlamento dall'inizio della legislatura ad oggi, pur tenendo conto del rilevante impegno derivante dalla importante approvazione della legge finanziaria e del bilancio entro i termini prestabiliti e dello spazio occupato da importanti dibattiti politici, non possono non indurre ad una ulteriore riflessione».

E aggiunge: «Nel mio discorso di Verona ho espresso la mia fiducia nel lavoro della commissione bicamerale per le riforme istituzionali sollecitando le forze politiche democratiche ad affrettare i tempi di un confronto diretto e delle dichiara-



zioni di volontà politiche per giungere alle necessarie intese». Quanto poi alla Giunta per il regolamento del Senato, impegnata in un lavoro di revisione, «credo che sia comune l'auspicio che in questo campo si giunga presto alle decisioni più utili, e che vogliamo certamente orientare nel senso e verso l'obiettivo di un «rafforzamento del ruolo e della funzione delle istituzioni repubblicane».

Infine, Craxi ringrazia Cossiga per «questo scambio di idee tanto più utile in un periodo in cui si sollecitano idee e iniziative di cambiamento si rischia di essere aggrediti in malo modo da chi non sa o finge di non sapere che ciò che ci muove è solo e nient'altro che l'amore per la democrazia».

## Un castigato discorso di Fanfani Dalla grinta alle mutande

Incominciò con la grinta ed è finito in mutande. Questa sarebbe la parabola di De Mita secondo Amintore Fanfani. Il linguaggio non è certo castigato ma il concetto è chiarissimo. Per far conoscere in modo inequivocabile il proprio pensiero, Fanfani ha scelto una sezione democristiana della periferia di Roma. L'agenzia socialista Adn-Kronos fornisce una cronaca divertita del discorso pronunciato in questa occasione dall'ex presidente del Senato. L'oratore si è dilungato nell'esaltare i meriti della Dc e di De Gasperi nella edificazione dell'Europa comunitaria, anche se «nessun invito finora mi è giunto dalla dirigenza nazionale per parlare di questi temi».

«La Dc — così si sarebbe espresso Fanfani rivolto agli iscritti — sei anche tu. Risorgi! Non svenire come eredità di un altro che avete costruito col vostro sacrificio! Non vi esorto allo sciovinismo, ma a difendere il patrimonio che i vostri babbi e le vostre nonne vi hanno lasciato». Una esortazione necessaria, se si pensa che i «dirigenti dc» non hanno neppure colto il senso della mozione sull'Europa, approvata all'unanimità dal Senato («dove, mi dispiace per Craxi, non ci occupiamo solo di prosciutti»). Queste omissioni sono apparse clamorose a Fanfani. Vedendo approvare quella mozione, De Gasperi, per la gioia «in Paradiso avrà fatto i salti». Mentre De Mita, con la sua ignavia, si è certamente guadagnato l'inferno.

Qualche risorsa di salvezza forse è rimasta, anche se i tempi stringono. Lo si è capito da questa battuta a proposito di De Gaulle: «Ogni tanto i Paesi mandano via quelli che fanno bene. Poi li richiamano quando sono in agonia». Una doppia allusione, forse, al comportamento dell'on. De Mita, che ha ceduto Palazzo Chigi ai socialisti, e alle prove non eccellenti fornite da chi a Fanfani è succeduto nel medesimo palazzo.

Comunque, l'oratore, più vivace e pimpante che mai, non ha lasciato dubbi circa il già grintoso segretario dello Scudo Crociato. «Se ci cavano le mutande è perché ci siamo staccati i bottoni. Guardiamoci come è andata il 26 giugno. Non si fa una campagna elettorale e poi fazzoletto per asciugarsi le lacrime». Così avrebbe detto testualmente l'ex presidente, confondendo per la verità la successione degli eventi. De Mita, infatti, il fazzoletto se lo tolse da sotto una corazzina, che pareva impenetrabile, solo dopo il 26 giugno.

Ma questo è un particolare secondario. Ciò che ci colpisce benissimo è il pensiero di un capo storico della Dc sul segretario del proprio partito. Stentiamo invece a capire il divertimento dell'agenzia socialista, se è vero che quando si incomincia con la «grinta» si finisce nel modo descritto dal senatore Fanfani.

f. i.

## L'Unità domani

### DESTRA E SINISTRA IN EUROPA ALLA VIGILIA DEL VOTO

Intervista a Gian Carlo Pajetta  
Gli inviati dell'«Unità» in quattro paesi-chiave Francia. Si vota per Strasburgo, ma la posta è Parigi  
DI AUGUSTO FANCALDI  
Inghilterra. La Thatcher ideale europea? No grazie.  
Un'intervista a Jim Mortimer, segretario laburista  
DI ANTONIO BRONDA  
Repubblica federale tedesca. Ritorna la teoria del continente a due velocità DI PAOLO SOLDINI  
Grecia. Tre anni dopo i conti non tornano. Un'intervista al ministro Costas Simitis del PASOK DI ANTONIO SOLARO

### MINISTRI, GIUSTIZIA, P2

Onestà DI NATALIA GINZBURG  
La giustizia politica in Italia DI UGO BADUEL  
Appunti per una storia di Longo nella Loggia di Gelli DI WLADIMIRO SETTIMELLI  
Quei convegni di Arezzo che anticipò tutto sui poteri occulti DI CLAUDIO PETRUCCIOLI